

La fortificazione del villaggio dei Faraglioni di Ustica nel quadro dei villaggi fortificati siciliani dell'Età del Bronzo

di Francesca Spatafora

Il quadro delle nostre conoscenze sull'Età del Bronzo in Sicilia si è arricchito significativamente nel corso dell'ultimo trentennio e si è pure in qualche modo riequilibrato il divario prima esistente tra la parte orientale e quella occidentale dell'Isola, pur in mancanza, tranne che in rari casi, sia di ricerche sistematiche e di ampio respiro sia di quei contesti così importanti che caratterizzano in particolare il comprensorio eoliano e quello sud-orientale dove, com'è noto, ha avuto un peso determinante la lunga tradizione di studi e di scavi preistorici e protostorici promossi e condotti in primo luogo da Paolo Orsi e da Luigi Bernabò Brea.

In questa situazione assumono un ruolo di particolare rilievo le ricerche condotte nel Villaggio dei Faraglioni di Ustica dove, com'è noto, gli scavi realizzati a più riprese e da varie missioni dal 1974 fino

al 2018 hanno portato alla luce un'ampia e significativa evidenza legata a un periodo specifico dell'Età del Bronzo compreso tra il XIV e il XIII sec.a.C..

Una tra le peculiarità di questo insediamento del Bronzo Medio risiede nel suo articolato sistema difensivo che, a mio parere, va doverosamente inquadrato all'interno di una più ampia evidenza, di scala almeno regionale. Posto su una cuspidale protesa sul mare, l'abitato risultava difeso dalla ripida falesia alta circa 20 m s.l.m. e dal mare stesso sul versante orientale, mentre sugli altri lati era protetto da una possente fortificazione dall'andamento semicircolare che delimita un'area di circa mq 7000, verosimilmente occupata e abitata pressoché interamente.

In attesa che le nuove indagini intraprese nell'area esterna al muro di cinta possano dare risultati

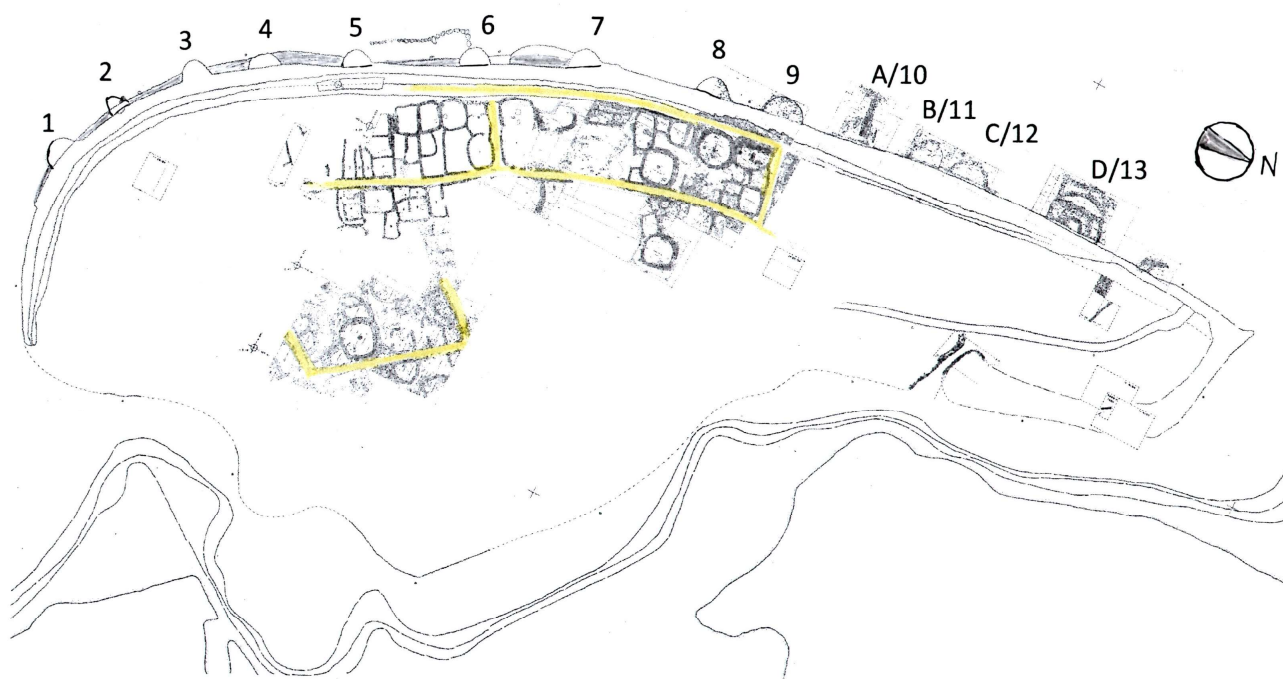


Fig. 1. fortificazione Ustica. Rilievo.



Fig. 2. Ustica fortificazione.

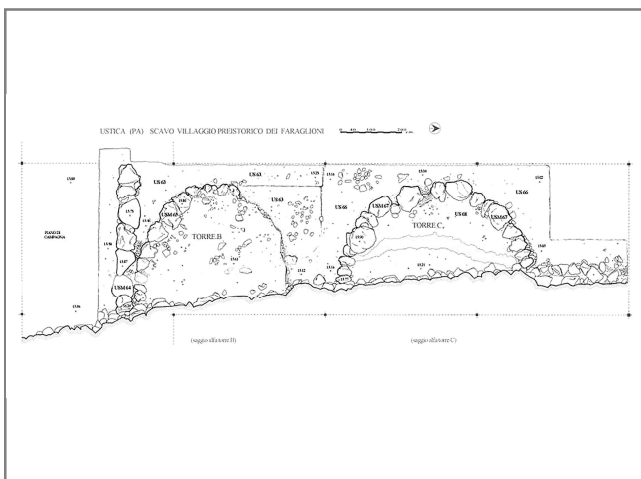


Fig. 3. Torri B-11 e C-12.



Fig. 4. Torre A-10.

attendibili anche sotto il profilo storico-archeologico (Foresta Martin), è certamente opportuno riesaminare l'evidenza finora accertata tramite lo scavo e l'analisi stratigrafica delle strutture murarie.

Il muro, a scarpa, si segue per oltre 250 m, si conserva per un'altezza che varia tra i 2 e i 3 m; ha uno spessore

alla base di circa 5 m e alla sommità di circa m 2,50, anche se in questa parte risulta fortemente rimaneggiato. Esso è costituito da due cortine a grossi blocchi con riempimento interno a sacco e da una serie di torrioni/contrafforti semicircolari che ne scandisce, con una certa regolarità, il paramento esterno. Le torri sono

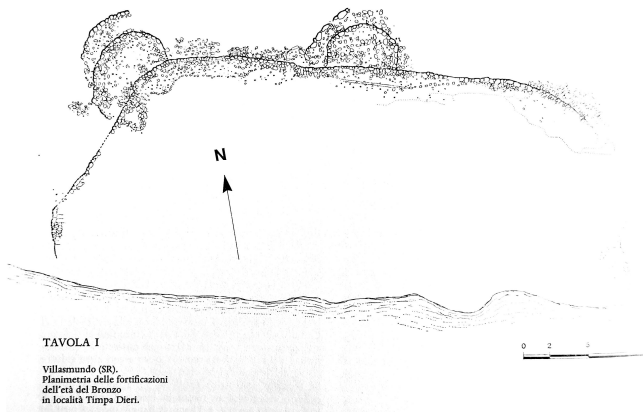


Fig. 5. Torrione D-13.

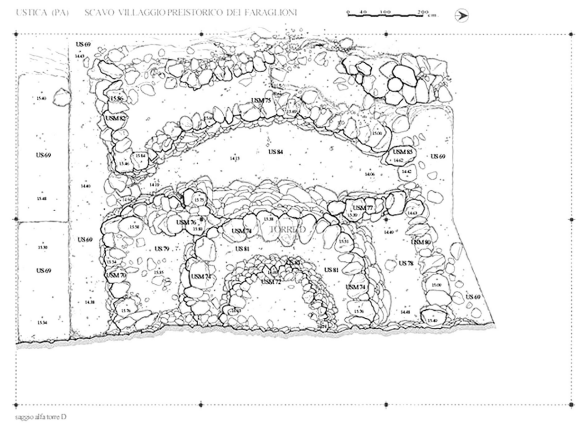


Fig. 7. Petraro.



Fig. 6. Ustica camminamento interno.

tutte semplicemente appoggiate alla cortina muraria tranne la torre 3, l'unica che risulta strutturalmente legata al muro di cinta e quindi coeva con la sua costruzione.

Al momento degli scavi di Ross Holloway, effettuati negli anni novanta del secolo scorso, era nota l'esistenza di nove torrioni a cui lo studioso ne aggiunse un decimo indicato in planimetria all'estremità nord del muro di cinta (torre 10) e a una notevole distanza dalle altre nove torri. Per la descrizione dettagliata della parte centro-meridionale dell'intero sistema fortificato e per i relativi rilievi rinviamo quindi ai lavori pubblicati a seguito di quelle ricerche (Holloway-Gifford 1993; *Ustica I*, pp. 69-75).

Lo scavo da noi condotto tra il 2003 e il 2008, invece, ha riguardato principalmente la metà settentrionale della

fortificazione. L'indagine archeologica non ha riscontrato alcuna evidenza della torre 10, mentre ha accertato l'esistenza di altri quattro torrioni/contrafforti a nord della Torre 9 di cui si conserva, in alcuni casi, solo il filare di fondazione in grossi blocchi informi poggianti su un precedente livello di crollo pertinente, con tutta probabilità, a un cedimento dei filari superiori del muro di cinta di prima fase. È probabile, pertanto, che a seguito di tale evento la struttura sia stata in parte risistemata e siano stati costruiti, forse contemporaneamente, le dodici torri semicircolari, dal diametro medio di circa 5 m, appoggiate alla linea di fortificazione, verosimilmente con funzione statica e di rinforzo così come, verosimilmente, il muro che foderà tra la Torre 1 e la 7 la parte inferiore del paramento esterno dell'originaria struttura fortificata.

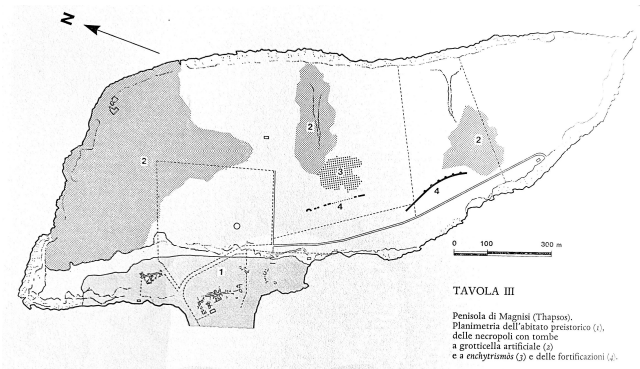


Fig. 8. Thapsos.

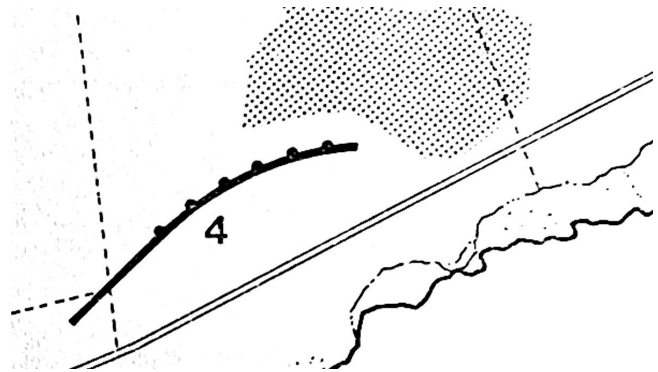


Fig. 9. Thapsos particolare del muro.

I quattro nuovi torrioni riportati in luce non rispettano la distanza regolare compresa tra i 12 e i 16 m, che caratterizza la scansione delle torri nella parte meridionale; le torri B e C, ad esempio, distano solo 2 m l'una dall'altra.

Assai complessa e di difficile interpretazione è risultata la struttura del cosiddetto "torrione" D, costituito da una piccola torre semicircolare di circa 3 m di diametro inglobata in altra struttura semicircolare, ambedue appoggiate al muro di cinta. I due contrafforti semicircolari, a loro volta, risultano chiusi entro un avancorpo di forma quadrangolare che delimita una sorta di corridoio, largo al massimo m 1,50, delimitato ad Ovest da un muro in controscarpa, probabilmente di contenimento del terreno retrostante. La possibilità che questa complessa struttura sia in qualche modo legata all'esistenza di una porta al momento non trova conferma attraverso lo scavo; non è escluso, tuttavia, che ulteriori accertamenti possano fornire la necessaria evidenza documentaria a supporto di tale ipotesi.

Lo scavo, inoltre, ha evidenziato con maggiore chiarezza la relazione tra la cinta muraria e le strutture abitative.

Il lato interno del muro di cinta, infatti, è risultato caratterizzato da un camminamento sporgente circa m 1,50 rispetto al filo interno della fortificazione, così come tra l'altro era stato in precedenza rilevato per la parte meridionale (Holloway e Gifford 1993, p.6); tra il camminamento e le capanne una sorta di corridoio, largo anch'esso da m 1,00 a m 1,50, fungeva da disimpegno tra le abitazioni e la cinta muraria, garantendo quindi il buon funzionamento dell'opera di difesa.

Abbiamo scritto in più occasioni come, nella sua ultima fase di vita, l'abitato sia caratterizzato da una vera e propria pianificazione che comportò un assetto regolare scandito da percorsi viari paralleli che si incrociavano 4. Torre A-10 ortogonalmente con vie secondarie. Certamente la cinta muraria di prima fase preesisteva a questa nuova organizzazione, come sembra chiaramente documentato dal fatto che la strada del terrazzo inferiore ne segue l'andamento a distanza regolare (Procelli 2006, pp.546-547); ci pare lecito, quindi, proporre che il nuovo

e ultimo assetto del villaggio possa essere contemporaneo alla ristrutturazione della parte esterna del muro di cinta con la costruzione dei suoi contrafforti semicircolari.

Ovviamente, una così complessa articolazione degli spazi e del sistema difensivo pone diversi interrogativi e richiede un adeguato confronto almeno con le altre realtà siciliane coeve, anche se nessuna evidenza è così ampia e completa come quella del villaggio uesticese.

Solo per restare nell'ambito dei più noti insediamenti fortificati siciliani dell'Età del Bronzo, il confronto più diretto è quello con il muro di cinta del villaggio del Petrarco di Melilli (Villasmundo – SR) (Voza 1968): della parte occidentale rimane solo la cortina esterna e per un breve tratto anche quella interna. La larghezza del muro è compresa tra m 1,20 e 1,50 e in altezza si conserva per circa 2 m. All'esterno, due torri semicircolari, dal diametro di circa 15 m e distanti 25 m l'una dall'altra, sono realizzate con blocchi irregolarmente squadrati e riempimento di pietrame e non risultano strutturalmente legate al muro di cinta ma solo appoggiate ad esso. Non ci sono tuttavia elementi probanti per una datazione certa, anche se, sulla base della presenza di tombe a grotticella e del rinvenimento di due ossi a globuli, per il muro di cinta è stata proposta una cronologia compresa nell'ambito del Bronzo Antico.

A una fase avanzata dello stesso periodo sembra risalire il muro di cinta ad aggere scoperto da Paolo Orsi a Branco Grande di Camarina (Orsi 1910): si tratta di una struttura a doppio paramento e riempimento interno, dello spessore di circa m 2,50, che lo stesso Orsi paragonò alla monumentale fortificazione del villaggio del Bronzo Antico di Mursia a Pantelleria (Nicoletti 2014), largo a sua volta 6 m alla base e conservato in altezza per circa 9 m.

Sempre allo stesso periodo è stato datato uno dei due muri di cinta rinvenuti a Thapsos: il più simile alla fortificazione di Ustica è quello ad andamento curvilineo con cortina costruita in blocchi irregolarmente quadrangolari e sei torri semicircolari del diametro di m 5 che ne scandiscono il paramento esterno (Voza 1972, pp.192-193. Voza 1973).

Ben conservato e datato tra il Bronzo Medio e gli inizi del Bronzo Finale è poi il muro di cinta del villaggio di Cannatello, sulla costa centro-meridionale della Sicilia. Nella sua prima fase del Bronzo Medio il muro, ad andamento pressoché semicircolare, ha il paramento esterno costruito in blocchi regolari con riempimento di pietre minute e ciottoli e nel suo spessore si aprono due accessi, corridoi larghi circa 70 cm. La sua successiva riconfigurazione, a seguito di un incendio, consistette nell'aggiunta di nuove strutture che ne raddoppiarono lo spessore e nella creazione di una porta del tipo cosiddetto "a tenaglia" (Gulli-Levi-Vanzetti 2024).

Considerato dunque il panorama generale in relazione all'epoca in esame, il muro di cinta del villaggio usticese è sicuramente, almeno in ambito siciliano, una delle fortificazioni più complete e meglio conservate. Come abbiamo visto, in relazione alla sua organizzazione architettonica e planimetrica, essa trova pochi ma significativi confronti, soprattutto con strutture datate al Bronzo Antico (Thapsos e Petrarò).

Per il Bronzo Medio, oltre agli esempi prima ricordati, un accostamento può farsi, fuori dalla Sicilia, con il muro di cinta del Villaggio di Borg-in-Nadur a Malta, una fortificazione megalitica dotata di un grande bastione semicircolare (Tanasi 2008).

Al di là, comunque, delle possibili derivazioni per questo tipo di muraglie da modelli provenienti dall'Egeo o dalla penisola Iberica o, ancora, dall'Italia meridionale – dove un vero e proprio sistema di villaggi fortificati interessa, ad esempio, le coste pugliesi – inquadrando queste strutture all'interno dei loro specifici contesti storici e culturali, è possibile notare dei punti in comune che inducono a più approfondite riflessioni.

In primo luogo la scelta dei luoghi dove vengono edificati i villaggi. Si tratta nella maggioranza dei casi di postazioni già ben difese naturalmente e da cui era facile controllare sia i traffici marittimi, particolarmente frequenti durante l'Età del Bronzo, sia l'arrivo di nemici e pirati. La costruzione di muraglie che spesso tagliano trasversalmente i promontori, proteggendoli dal lato di terra, dimostra comunque una forte esigenza difensiva e rimanda, forse, a possibili forme di conflittualità anche interne.

È indubbio, tuttavia, anche il valore simbolico espresso dalla monumentalità di alcune di queste strutture: da una parte la volontà di autorappresentazione all'esterno della propria potenza e delle proprie capacità economiche, dall'altra l'esigenza di riconoscibilità e di appartenenza della comunità attraverso la delimitazione dello spazio abitativo con una cinta muraria che trascende dunque la sua primaria funzione difensiva per diventare anche elemento di rafforzamento della coesione sociale del piccolo gruppo umano insediato nel villaggio.

FRANCESCA SPATAFORA

L'autrice, archeologa, è socia e membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi.

Bibliografia

- FORESTA MARTIN = F. FORESTA MARTIN, *Geofisica per archeologi nell'isola di Ustica*, in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 32, dicembre 2023, pp. 32-35.
- GULLÌ-LEVI-VANZETTI = D. GULLÌ-S. LEVI-A., *Il sito preistorico di Cannatello presso Agrigento*, in *I Micenei e la Sicilia* (Catalogo della Mostra), Roma 2024, pp. 139-143.
- HOLLOWAY-GIFFORD 1993 = R. ROSS HOLLOWAY-C. GIFFORD, *Ustica, I Faraglioni. Le mura dell'insediamento della Media Età del Bronzo*, in «Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Messina», 8, 1993, pp. 5-9.
- NICOLETTI 2014 = F. NICOLETTI, *La fortificazione preistorica di Mursia (Pantelleria)*, in 'My Life is like the Summer Rose': Maurizio Tosi e l'Archeologia come modo di vivere. *Papers in honour of Maurizio Tosi for his 70th birthday*, C. C. Lamberg-Karlovsky (ed.), BAR International Series 2690, 2014, pp. 567-579.
- ORSI 1910 = P. ORSI, *Due villaggi del primo periodo siculo*, in BPI XXXVI 1910, p. 159 ss.
- PROCELLI 2006 = E. PROCELLI, *Territorio e spazio: considerazioni su Ustica nell'età del Bronzo*, in AA. VV., *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 544-550.
- TANASI 2008 = TANASI, *La Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio*, Palermo 2008.
- Ustica I = R.R. HOLLOWAY, S. LUKESH (edd.), *Ustica I. Excavations of 1990 and 1991*, Providence - Louvain-La-Neuve, 1995.
- VOZA 1968 = G. VOZA, *Villaggio fortificato dell'età del bronzo in contrada Petrarò di Melilli (Siracusa)*, in Atti IIPP XI e XII, Firenze 1968, pp. 173-187.
- VOZA 1972 = G. VOZA, *Thapsos, primi risultati delle più recenti ricerche*, in Atti IIPP XIV, Firenze, 1972, pp. 175-206.
- VOZA 1973 = G. VOZA, *Thapsos: resoconto sulle campagne di scavo del 1970-71*, in Atti IIPP XV, Firenze 1973, pp. 133-157.